

Direttiva “casa green”, l’Europa riformula le regole: ecco cosa cambia

A Bruxelles è stato raggiunto un nuovo accordo che va a riformare la dibattuta [Energy Performance of Buildings Directive](#), nota in Italia col nome di **Direttiva case green**. Il compromesso si colloca sulla scia delle discussioni tenutesi questo ottobre e conferma l’abbandono del criterio delle classi energetiche sui singoli edifici presente nella [direttiva](#) di marzo, preferendogli un **approccio basato sulla media sull’intero patrimonio edilizio dei singoli Stati**. In molti si sono dichiarati soddisfatti del punto di congiunzione trovato perché visto come risolutivo per la questione dell’inquinamento proveniente dagli edifici, che risulta essere **uno dei più impattanti nella sfera dell’energia**, tanto da ricoprire un terzo delle emissioni dell’UE derivate dall’utilizzo di energia, e da adoperare il **42% dell’energia consumata**. Eppure, nonostante l’obiettivo di azzerare le emissioni del parco edilizio entro il 2050 sia rimasto indiscusso, tanti definiscono quello di giovedì un vero e proprio **accordo al ribasso**, siglato per le pressioni dei singoli Stati, tra cui certamente troviamo l’Italia in prima fila, mentre d’altra parte continuano a non mancare le voci critiche che giudicano troppo esoso anche l’accordo attuale.

Il [nuovo accordo](#) prevede che ogni Stato membro adotti la sua personale strategia per **ridurre le emissioni degli edifici residenziali del 16% entro il 2030 e del 20-22% entro il 2035**. Ogni Stato può decidere di operare come e sugli edifici che vuole, ma almeno il 55% della diminuzione della media dell’utilizzo dell’energia primaria deve essere raggiunto attraverso il **rinnovamento degli edifici peggio performanti**. L’accordo di giovedì, inoltre, posticipa di due anni la data entro cui i nuovi edifici residenziali dovranno iniziare a essere costruiti in ottica zero emissioni, fissandola al 2030 contro il precedente 2028. Posticipato anche l’obbligo di rinnovamento delle caldaie, con il **rinvio della messa al bando dei boiler alimentati da combustibili fossili** dal 2035 al 2040. Dal 2025, inoltre, non si potrà più finanziare l’installazione di caldaie autonome ad alimentazione fossile. L’approccio della media sull’intero parco edilizio **si applicherà anche agli edifici non residenziali**. Per quanto riguarda questi, l’obiettivo è quello di **ristrutturare almeno il 16% degli edifici** con le peggiori prestazioni entro il 2030 fino ad arrivare al **26% entro il 2033**. Anche per essi è stata posticipata di due anni la data dopo la quale i nuovi edifici dovranno essere a emissione zero, passando dal 2026 al 2028. Questi dovranno essere **tutti dotati di pannelli solari**, che, per quanto concerne gli edifici già costruiti, dovranno iniziare a essere installati a partire dal 2027.

L’accordo è stato accolto con calore dalle parti, ma non si può negare che le nuove proposte nella Direttiva case verdi siano, come già ampiamente discusso, una **versione ben più calmierata del precedente accordo**. Il motivo per cui la Commissione Europea è dovuta scendere a patti con le richieste dei Paesi dell’Unione è che essi denunciavano gli alti [costi](#) che simili direttive avrebbero comportato tanto per le loro casse, quanto per i portafogli dei

Direttiva “casa green”, l’Europa riformula le regole: ecco cosa cambia

cittadini. È dopo tutto indubbia la **forte sfumatura politica** di cui si è colorato il tema nei mesi passati, venendo spesso accompagnata da dichiarazioni allarmanti, raffiguranti scenari disastrosi. È certamente vero che **i costi della transizione energetica sono poderosi**, ma al tempo va sottolineato come le deroghe che caratterizzavano lo scorso accordo fossero parecchie e comprendevano anche **le seconde case abitate per meno di quattro mesi, le case popolari e gli edifici storici**. Inoltre, la Commissione Europea prevedeva che la priorità fosse data ai **soggetti vulnerabili e alle abitazioni meno performanti**, che avrebbero dovuto essere aiutati dagli Stati. Per far fronte alle misure proposte questo marzo, l’ANCE ha pubblicato una [proposta](#) incentrata sul superbonus accompagnato da un dettagliato studio sui costi che il Paese avrebbe dovuto sostenere. Questi erano ingenti, ma **ben lungi dallo scenario apocalittico dipinto dalla politica**. Con il nuovo accordo tanti edifici sono stati riconsiderati o esclusi dalla discussione, il dibattutissimo tema delle caldaie è stato rinviato, ed è stata data maggiore libertà di azione ai singoli Paesi; si può insomma ben sperare che i prezzi siano accessibili a tutti, se i governi nazionali decideranno di agire in questa direzione.

[di Dario Lucisano]